



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sui fatti accaduti presso la comunità «Il Forteto»**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE AGGIUNTO *PRO TEMPORE*
PRESSO IL TRIBUNALE DI FIRENZE, AVVOCATO GIULIANO
GIAMBARTOLOMEI

8^a seduta: martedì 7 luglio 2020

Presidenza della presidente PIARULLI

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- PIARULLI (M5S), senatore Pag. 3

Comunicazione sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE:

- PIARULLI (M5S), senatore Pag. 3

**Audizione del Procuratore Aggiunto pro tempore presso il Tribunale di Firenze,
avvocato Giuliano Giambartolomei**

PRESIDENTE:

- PIARULLI (M5S), senatore Pag. 4, 8,
15 e passim

MUGNAI (FI), deputato 8, 16, 18 e passim

FERRARA (M5S), senatore 9

D'ARRANDO (M5S), deputato . 9, 11, 13 e passim

RUOTOLO (Misto), senatore 13, 14

NENCINI (IV-PSI), senatore 22

MODENA (FIBP-UDC), senatore 23, 24

EHM (M5S), deputato 25, 26

GIAMBARTOLOMEI, Procuratore Aggiunto

pro tempore presso il Tribunale di Firenze .Pag. 4,
8, 9 e passim

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista – Alternativa Popolare: Misto-PP-AP.

Interviene l'avvocato Giuliano Giambartolomei, procuratore aggiunto pro tempore presso il Tribunale di Firenze.

I lavori hanno inizio alle ore 13,05.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Avverto che dell'audizione odierna verranno redatti e pubblicati il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prego l'audito, che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostantive anche nel corso della seduta.

Comunicazioni sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che si è completata la procedura per il conferimento dell'incarico a titolo gratuito di collaboratore della Commissione all'avvocato Gaetano Vicicone, previa intesa raggiunta dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi il 22 giugno scorso.

Si è completata altresì, avendo acquisito la prescritta autorizzazione dall'amministrazione di appartenenza, la procedura per il conferimento dell'incarico a tempo parziale e a titolo gratuito di collaboratore della Commissione al tenente della Guardia di finanza Leonardo Bernardi, previa intesa raggiunta dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi il 5 maggio scorso.

(I lavori, sospesi alle ore 13,10, sono ripresi alle ore 13,15).

Audizione del Procuratore Aggiunto *pro tempore* presso il Tribunale di Firenze, avvocato Giuliano Giambartolomei

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore Aggiunto *pro tempore* presso il Tribunale di Firenze, avvocato Giuliano Giambartolomei, cui cedo subito la parola.

GIAMBARTOLOMEI. Auguro buon pomeriggio a tutti e buon lavoro.

Non posso che preliminarmente manifestare il mio più vivo apprezzamento per la creazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità «Il Forteto», il che sta a significare che i fatti non solo sono stati gravemente commessi, ma è stato anche dimostrato che hanno avuto un rilievo nazionale. Il mio auspicio – è l'augurio che vi faccio proprio di cuore – è che il vostro lavoro porti a rispondere meglio di quanto forse non abbia fatto la magistratura ordinaria ai tanti interrogativi che ci siamo posti durante le indagini preliminari e durante lo svolgimento del processo in dibattimento, cioè quella affannosa domanda: come è potuto accadere quanto è accaduto e perché, come mai due persone che si chiamano Goffredi e Fiesoli, condannati nel 1985 con sentenza definitiva per abusi sessuali e per maltrattamenti, abbiano potuto reggere, dominare incontrastati e incontrastabili per trent'anni una comunità coartando le personalità di tutti i componenti della comunità e impedendo alle persone di vivere la vita.

Questo è stato possibile per tutta una serie di ragioni che si sono concatenate fra loro, tra omissioni e soprattutto una pregiudiziale linea di credito illimitata di cui ha goduto questa comunità (io la chiamo così; era una cooperativa agricola); questa linea di credito che fu aperta ancora prima del passaggio in giudicato della sentenza e che continuò per molti anni. L'emblema di questa incondizionata fiducia nei confronti del Goffredi e soprattutto del Fiesoli, quale fondatore della comunità, fu proprio a ridosso del passaggio in giudicato della sentenza e anche prima del passaggio in giudicato della sentenza di affidamento di tre persone disabili alla comunità «Il Forteto», quasi a significare che quella sentenza era un errore giudiziario, che c'era stato uno sbaglio nel qualificare i fatti, che c'era stato uno sbaglio nel ritenere erronea quella idea di famiglia monofunzionale o meglio funzionale, perché monofunzionale la definì in un suo scritto il Goffredi, dicendo poi che era un errore, perché una famiglia non può essere monofunzionale; la famiglia è funzionale e semmai la coppia è monofunzionale.

Dicevo questo perché la prima causa dell'attribuzione di credito alla comunità fu l'atteggiamento del Presidente del Tribunale per i minorenni negli anni Ottanta; questo credito andò avanti anche con l'enfaticizzazione dei metodi che venivano attuati all'interno della comunità con convegni e articoli sui giornali. Diciamo che fu messa in campo una specie di ideo-

logia contrastante: la comunità portava avanti delle idee che erano di *trend* attuale, che erano assolutamente positive, erano di assoluta critica alla famiglia intesa in senso cattolico. Quindi, quando fu emessa quella sentenza, siccome l'accusatore era stato il pubblico ministero, poi deputato dal 1979, Carlo Casini (che, come sappiamo, era un esponente del Movimento della vita), si creò una contrastante lotta ideologica tra i cattolici conservatori oscurantisti e l'idea, che doveva essere portata avanti e che era da attuare, di questa famiglia funzionale.

Detto questo, vorrei riportarmi un attimo all'inizio delle indagini preliminari perché la dottoressa Galeotti ne ha parlato poco, ma la ragione c'è, perché lei è intervenuta alla fine delle indagini preliminari, quando cioè, ai sensi dell'articolo 415-*bis* del codice di procedura penale, si notificano agli indagati le contestazioni, i capi di imputazione e le risultanze delle indagini preliminari.

La dottoressa Galeotti vi ha già detto che queste indagini sono nate dalla lettera di un genitore che presentò un esposto a Bologna nel quale si lamentava del fatto che il figlio, entrato in questa comunità, aveva rotto i ponti con la famiglia e soprattutto con la sorella minore, a cui era fortissimamente attaccato. Il genitore faceva anche presente che al figlio, Alessandro Palozzo, era impedito di telefonare. Aveva ricevuto una telefonata anonima da una donna che appunto riferiva che a suo figlio veniva impedito di telefonare. Messa così questa lettera, davanti a un pubblico ministero, poteva anche essere oggetto di archiviazione. Cosa c'era? Un figlio entra in comunità, quindi sceglie volontariamente di entrarci, rompe i ponti con la famiglia ed è consequenziale che poi non mantenga contatti con la stessa.

Io all'epoca ero responsabile del Dipartimento fasce deboli e ovviamente mi occupavo di tali questioni. Attirò la mia attenzione il fatto che a questo ragazzo venisse impedito di telefonare; nel mio immaginario psicosociologico, pensai che la comunità doveva tendere al reinserimento di un ragazzo nella società e comunque non dovesse far evitare i contatti con la famiglia, per cui mi autoassegnai questa lettera, che arrivò in ritardo di un anno da Bologna. Sono passati nove anni e quindi non posso essere precisissimo con le date (non ho più gli atti del processo), ma arrivò sicuramente nel settembre 2010, perché io presi il mio incarico a Firenze nel settembre 2009 e quindi la data dovrebbe essere quella. Delegai le indagini ai Carabinieri dicendo loro di indagare un po' su questa comunità.

L'elemento fortunato di questa indagine è dovuto al fatto che, a partire dal 2000, la situazione all'interno della comunità si era evoluta in senso positivo per noi: c'era stata la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) che aveva condannato l'Italia a pagare 100 milioni di lire alla Scozzari Dolorata, madre di Aversa Giuseppe, che aveva fatto ricorso alla Corte europea proprio perché le veniva impedito dalla comunità di avere contatti con il figlio. Questa situazione, l'ispezione dei giudici della CEDU, il fatto che il Fiesoli avesse già una certa età e che in

quel momento avesse anche qualche problema di salute, il fatto che stessero avanzando le giovani generazioni che stavano in un certo modo ribellandosi alle regole del «Forteto» (chiamiamole così, anche se erano qualcosa di più tremendo), il fatto che fosse girata la voce, parecchi anni dopo, che il Fiesoli avesse abusato di alcuni ragazzini, tutto ciò aveva generato una fonte di resistenza alle regole e di ribellione all'interno della comunità «Il Forteto». Per esempio, la Fiesoli Donatella, che voleva andar via e voleva ribellarsi alle regole, fu maltrattata proprio per questa ragione. Però non vi voglio annoiare con queste cose, anche perché la dottoressa Galeotti ha riferito più che esaustivamente l'altra volta.

Vorrei invece attirare la vostra attenzione su un fatto. Il 4 ottobre 2013 – lo ricordo bene – iniziò il dibattimento dopo una serie infinita di udienze preliminari; serie infinita perché gli avvocati, giustamente e con cognizione di causa, sollevarono una quantità spaventosa di eccezioni, nelle udienze preliminari e nelle udienze dibattimentali, poi tutte regolarmente rigettate. Dicevo che il 4 ottobre 2013 si aprì il dibattimento, con me e la dottoressa Galeotti, alla presenza del procuratore Quattrocchi. Cosa vuol dire la presenza di un procuratore in aula in un processo di questo tipo? Non è una cosa formale e non avviene assolutamente per ogni processo; avviene per processi particolari, di grande complessità, di grande importanza e che hanno suscitato una risonanza mediatica. All'udienza era dunque presente il procuratore Quattrocchi, il quale condivideva le linee di scelta dei suoi sostituti (del procuratore aggiunto); egli non solo fu presente all'inizio del dibattimento, ma in precedenza io avevo fatto il sentierino con il dottor Quattrocchi, man mano che venivano fuori le testimonianze terribili di questi ragazzi. Io ne sentii veramente molti e devo dire che, dopo aver svolto per trentotto anni l'attività di pubblico ministero e averne viste parecchie (tra criminalità organizzata, terrorismo e omicidi), francamente un vacillamento mentale l'ho avuto, perché non pensavo che fosse possibile attuare uno «stile» così antitetico al rispetto della personalità umana.

Con il dottor Quattrocchi ci consigliavamo tutti i giorni e – come ha ricordato la dottoressa Galeotti – ci si pose anche il problema della contestazione dell'associazione per delinquere, che apparve non adeguata perché per essa doveva esserci una divisione dei lavori e degli incarichi da parte del Fiesoli. Qui invece c'era un'idea primaria e primitiva del Fiesoli sull'omosessualità e sui chiarimenti serali, intorno al quale giravano tutta la comunità e tutte le persone. Quindi non ripiegammo sulla contestazione dell'associazione per delinquere, ma sull'articolo 112 del codice penale. Se avete fatto caso, all'inizio delle contestazioni il Fiesoli è colpito non solo dal concorso ma anche da quanto previsto dal citato articolo circa il concorso di più persone, praticamente una piccola associazione per delinquere. Comunque la Cassazione non ha detto nulla, né ha fatto rilievi; qualche volta infatti la Cassazione alla fine chiede le ragioni per le quali non si è contestato il reato dell'associazione per delinquere; non lo ha fatto e quindi abbiamo fatto bene a non contestarla.

Detto questo, io delegai le indagini ai Carabinieri, venne fuori qualcosa, ma fortunatamente i tempi erano maturi perché emergesse dell'altro. Cominciarono a fioccare le querele, le denunce di Aversa, Marika Corso, Daidone e altri che comunque sentii tranquillamente.

Ho dimenticato una cosa importante di cui non si è parlato l'altra volta: man mano che venivano fuori queste irregolarità e discrasie negli affidamenti al «Forteto», ho preso immediatamente contatti con il procuratore Massimo Floquet, che era un mio compagno di corso, e con l'allora presidente del Tribunale per i minorenni Laura Laera, che – se non sbaglio – è ora Presidente della Commissione adozioni internazionali. L'ho fatto perché venivano fuori degli affidamenti stranissimi di persone che non erano in grado di essere genitori affidatari; venivano fuori degli affidamenti formali fatti dal Presidente del Tribunale per i minorenni e poi, di fatto, quando si chiedeva al ragazzino a chi era stato affidato, egli rispondeva a tizio e caio, ma i genitori formali e affidatari erano altri. Il Fiesoli cioè, come si è saputo, non solo chiedeva l'affidamento formale al Tribunale, ma poi decideva per sue ragioni che, secondo me, erano soltanto l'espressione e il modo di esercitare il potere sugli altri, nel senso di far capire «qui comando io, e basta, e voi dovete fare quello che vi dico io, e basta». Ricordo bene che trasmisi parecchi atti al procuratore perché esaminasse di nuovo questi affidamenti. Presi anche contatto con la dottoressa Laera e spiegai la situazione del momento.

Alla fine delle indagini preliminari, essendo un processo complesso, essendo un processo nei confronti di 23 imputati, essendo un processo difficile da gestire in dibattimento, affiancammo la dottoressa Galeotti – pubblico ministero di esperienza e di spessore che faceva parte del Dipartimento fasce deboli – perché facessimo insieme il dibattimento, che certo non si preannunciava né facile né breve. Infatti, come ho già accennato prima, i difensori ripeterono le medesime eccezioni e andammo avanti con il dibattimento che si svolse per 40 udienze, esattamente dal 4 ottobre 2013 al 9 luglio 2014, data in cui ci fu una pesante interruzione dovuta alla ricusazione formulata da un difensore degli imputati nei confronti del Presidente che, a suo dire, aveva usato delle aggettivazioni che potevano far pensare a un'anticipazione di giudizio del Presidente del collegio. Il processo riprese nel febbraio 2015, quando purtroppo io fui oggetto di attenzione da parte del presidente del Consiglio dei ministri Renzi, che decise di accorciare la vita dei magistrati in servizio da settantacinque a settanta anni. Quindi, quando la dottoressa Galeotti dice che è stata lasciata sola in dibattimento, è vero, nel senso che io ho anticipato di pochissimi mesi il mio pensionamento. Le era stato prospettato però di essere affiancata da un altro sostituto del Dipartimento, ma la proposta non fu accettata. Peraltro io ero assolutamente sicuro – e ne ho avuto la dimostrazione – che la dottoressa Galeotti fosse assolutamente in grado di gestire – e lo abbiamo visto tutti – il processo anche da sola.

Dimenticavo una cosa: anche il procuratore che è succeduto al dottor Quattrocchi, il dottor Creazzo, nel momento in cui fu insediato nel giugno 2014, ovviamente fu subito informato da me e dalla dottoressa Galeotti

della pendenza di questo processo che interessava la Procura di Firenze. Anche il dottor Creazzo ha manifestato immediatamente completo appoggio a me e alla dottoressa e ha presenziato in diverse udienze quando c'erano da sentire testimoni cruciali ed è stato presente anche alla lettura del dispositivo della sentenza il 17 giugno 2015.

Non è che voglio fare polemiche, per l'amor di Dio, ma soltanto una puntualizzazione. Nella scorsa audizione della dottoressa Galeotti l'onorevole Mugnai, che vedo è ora entrato, ha detto che io l'ho convocato in Procura, che si è spaventato, però i pubblici ministeri, se devono convocare qualcuno in Procura, non telefonano. Era la telefonata ovviamente per metterci in raccordo con quanto stava facendo l'onorevole con la commissione regionale per scambiarsi atti, opinioni, idee e compagnia bella. Nella scorsa audizione l'onorevole Mugnai ha detto che quando l'ho convocato in Procura gli ho detto che mi sentivo solo. Onorevole, non mi risulta assolutamente.

MUGNAI (FI). Io lo ricordo perfettamente.

GIAMBARTOLOMEI. No, non potevo sentirmi solo, non so fino a che punto lei ha sentito quello che ho detto adesso. I nostri procuratori della Repubblica, i nostri capi, non ci hanno mai lasciati soli e io non mi sono mai sentito solo, non potevo.

MUGNAI (FI). Non potrei ricordare una cosa che non ho sentito.

GIAMBARTOLOMEI. Ho una buona memoria.

MUGNAI (FI). Anch'io.

GIAMBARTOLOMEI. Detto questo, non so se posso esservi utile e volete farmi qualche domanda, perché la dottoressa Galeotti francamente ha seminato e arato il campo in maniera più che esaustiva.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola ai colleghi che intendono porre delle domande.

FERRARA (M5S). Ringrazio il dottor Giambartolomei per la sua relazione e per la sua presenza.

Io vorrei rifarle la domanda che ho già formulato alla dottoressa Galeotti in ordine alla prescrizione dei reati attribuiti a Luigi Goffredi. Nella sentenza si legge che le condotte maltrattanti nei confronti delle vittime non consistevano solo nei singoli episodi, ma anche nel dover subire le regole deliranti della comunità descritta nel capo v) dell'imputazione, tant'è che per individuare la data di cessazione della condotta maltrattante si è fatto riferimento all'uscita dalla comunità delle singole vittime. Nel capo

v) viene indicata la data di uscita dalla comunità per tutte le parti civili tranne che per Giuseppe Aversa, per il quale si indica la data del settembre 2007, anziché del settembre 2009, quando effettivamente è uscito. Nel capo di imputazione c), relativo esclusivamente a Fiesoli nei confronti di Giuseppe Aversa, riguardo ai maltrattamenti viene contestato allo stesso Fiesoli il concorso con più di cinque persone fino a settembre 2009. Com'è possibile che al capo v), che riguarda gli stessi maltrattamenti contestati agli imputati, in particolare al Goffredi in concorso con Fiesoli, venga indicata la data del settembre 2007 anziché quella del settembre 2009, cosa che ha permesso al Goffredi di beneficiare della prescrizione?

Vorrei precisare che non voglio necessariamente cercare i colpevoli di eventuali errori, ma solo capire se tale Goffredi si è salvato dal carcere per l'indicazione di una data errata. In questo caso è evidente che sarebbe gravissimo, oltre al fatto che il sistema non ha funzionato. In ogni caso, sarebbe auspicabile investire della questione il dottor Morcavallo.

GIAMBARTOLOMEI. Mi mette un po' in difficoltà, perché la sentenza della Cassazione in cui si fa questa osservazione non l'ho letta. Ho solo i capi di imputazione.

Questa è l'imputazione che fa capo a Goffredi?

FERRARA (*M5S*). Sì, nel capo v).

GIAMBARTOLOMEI. Ma quello è in concorso. È alla fine, dove sono indicate le date? Per Aversa sarebbe fino a settembre 2007?

FERRARA (*M5S*). Sì.

GIAMBARTOLOMEI. Guardi, non le so precisare in merito, perché – le ripeto – si tratta di un'osservazione della Corte di cassazione di cui non conosco la motivazione a monte.

FERRARA (*M5S*). Si può informare e poi farcelo sapere successivamente?

GIAMBARTOLOMEI. Alla dottoressa Galeotti era stata fatta questa domanda?

FERRARA (*M5S*). Sì, ma non è stata precisa.

GIAMBARTOLOMEI. Va bene. Quindi il Goffredi si sarebbe salvato per un errore nella formulazione della data, 2007 anziché 2009; giusto?

FERRARA (*M5S*). Sì.

D'ARRANDO (*M5S*). Ringrazio il dottor Giambartolomei per quanto ha condiviso con noi. Vorrei porre alcune domande, anche da parte della collega Bottici, che si scusa per non essere presente per motivi di salute.

Premesso che la Commissione dovrà acquisire e analizzare gli atti processuali del procedimento n. 1619 del 2011, oggetto dell'audizione della dottoressa Ornella Galeotti, le porrò alcune domande per consentirci di focalizzare alcuni aspetti del sistema «Forteto».

I Servizi sociali, quindi l'ente affidatario, hanno il dovere di verificare come vengono gestiti i minori dai soggetti e/o dalle comunità a cui vengono affidati. Nel corso delle indagini che lei ha compiuto, avviate grazie all'esposto di un padre di Bologna (come citava lei stesso poc'anzi), emersero e in che termini le omissioni dei Servizi sociali territorialmente competenti? Furono identificate precise responsabilità?

Cercherò di farle tutte le domando insieme, così dopo lei potrà rispondere.

Nel corso della sua audizione, la dottoressa Galeotti ci ha spiegato come avvenivano gli affidi all'interno del «Forteto». Rodolfo Fiesoli forniva i nomi degli affidatari al Tribunale per i minori di Firenze, che emetteva dei decreti concordati (così li ha definiti). Spesso i giudici non sapevano nemmeno a chi realmente affidavano i minori. Le chiedo: il Tribunale per i minorenni è tenuto a fornire una valutazione diretta sulle famiglie affidatarie e non solo intermediata dai Servizi sociali? È tenuto a convocare i genitori affidatari all'interno dell'istruttoria di affido?

Altra questione importante: nel 2000, da un'interrogazione dei consiglieri della Regione Toscana Vanchi e Ciucchi e dalla relativa risposta dell'allora vice presidente della Giunta toscana Angelo Passaleva, con delega proprio alle politiche sociali, si apprende che presso la sede della fondazione «Il Forteto» è stato attivato un centro affidi. La fonte della relazione finale della commissione regionale d'inchiesta sugli affidi dei minori è dell'8 gennaio 2003. Può confermare o meno questo dato, se ovviamente ne è in possesso? È emerso nel corso delle indagini? In caso affermativo, considerando che Fiesoli era già stato definitivamente condannato nel maggio 1985 per atti di libidine violenta, corruzione di minorenni e maltrattamenti, e Goffredi a dieci mesi per le accuse di sottrazione consensuale di minorenni e corruzione di minorenni, nel corso delle indagini è emerso, e in che termini, chi ha avallato o autorizzato l'istituzione del centro affidi?

La dottoressa Galeotti ha riferito anche che tutti gli atti che contenevano riferimenti alle condotte dei colleghi della Corte d'appello di Firenze sono stati inviati all'autorità giudiziaria competente, ovvero alla Procura della Repubblica di Genova. Premesso che proporrò di acquisire tutti gli atti in questione ed eventuali esiti, le chiedo se ricorda quali furono le tipologie di condotta dei magistrati che furono segnalate alla Procura di Genova. Dato che lo ha citato, vorrei sapere se anche lei ha avvertito e subito lo stesso isolamento della dottoressa Galeotti. Sulla base della sua esperienza di magistrato impegnato in inchieste importanti e delicate, come quella sulle Brigate Rosse, vorrei sapere come ha letto (se lo ha fatto) le motivazioni di questa ostilità all'interno della Procura di Firenze e, di contro, di questa apparentemente inspiegabile, granitica e quasi fraterna

protezione nei confronti di Fiesoli all'interno delle istituzioni dell'ambito sanitario.

GIAMBARTOLOMEI. Può ripetermi l'ultima domanda, con il riferimento alle Brigate Rosse?

D'ARRANDO (M5S). Magari è un errore: sulla base della sua esperienza di magistrato impegnato in inchieste importanti e delicate con il dottor Piero Luigi Vigna...

GIAMBARTOLOMEI. Sì, abbiamo fatto qualcosa insieme. Ma cosa c'entra con «Il Forteto»?

D'ARRANDO (M5S). No, non c'entra. Dato che lei è già stato impegnato in inchieste di questo genere, come ha letto e come ha interpretato questa protezione a livello istituzionale, anche in base a quello che ha detto la dottoressa Galeotti nella scorsa audizione? Quest'ultima ha detto, nonostante abbia lavorato anche in Calabria, di non aver ricevuto e di non aver sentito le stesse pressioni a livello istituzionale come le ha sentite affrontando la questione del «Forteto». Anche lei ha percepito questo tipo di ostilità?

GIAMBARTOLOMEI. Partendo dall'ultima domanda, io mi vanto – o sono stato fortunato o sanno come sono fatto – di non aver mai (dico mai) ricevuto pressioni di nessun genere da nessuna persona. Mai. Quando ci siamo occupati, con Piero Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi, di una parte del terrorismo, io curavo la parte La Spezia-Grosseto mentre Vigna e Chelazzi curavano la parte interna fiorentina, abbiamo collaborato come si collabora tra magistrati che si occupano di questo tipo di indagini non particolarmente facili, ma pressioni proprio zero. Ma anche per «Il Forteto» io non ho ricevuto nessuna pressione, né esterna né tantomeno interna; non so cosa siano le pressioni.

D'ARRANDO (M5S). Posso specificare che la domanda era collegata alle affermazioni che sono state fatte nella scorsa audizione dalla dottoressa Galeotti. La mia domanda era quindi volta a comprendere se lei avesse avuto la stessa percezione espressa dalla dottoressa nella scorsa audizione.

GIAMBARTOLOMEI. Neanche la dottoressa Galeotti mi ha mai parlato di pressioni che aveva avuto.

D'ARRANDO (M5S). È quello che è emerso dalla scorsa audizione; io mi baso ovviamente su quello che sento durante le audizioni. È semplicemente una domanda per approfondire la questione che stiamo affrontando, che è molto delicata. È da questo che nasceva la domanda.

GIAMBARTOLOMEI. Sulle altre questioni, senza essere stato oggetto di domanda, avrei parlato dei Servizi sociali. In sede di perquisizione fu acquisita una ponderosa documentazione di tutti gli affidamenti dal 1980 in poi, fino al 2011, l'anno della perquisizione, l'anno in cui – mi sembra nel dicembre 2011 – ho chiesto la misura cautelare nei confronti del Fiesoli, furono acquisite tutte le documentazioni. Ovviamente non le guardammo tutte, ma ci rendemmo conto che le motivazioni erano molto stringate, stringatissime.

Lei mi fa domande chiedendomi se il Presidente del Tribunale per i minorenni non doveva leggere le relazioni, non doveva fare, non doveva, eccetera... Mi fa queste domande tenendo conto dell'applicazione rigorosa delle norme relative all'affido dei minori. Le faccio però un esempio; l'affidamento di Fiorenza Gabriele a Corso Marika e Francesco Fiesoli. Corso Marika era una ragazza abusata – questa volta veramente – con un passato familiare tragico, a cui un giorno Fiesoli dice «tu prendi questo». Fiorenza Gabriele era il fratello di Fiorenza Eris, parte offesa in uno dei più brutti capi di imputazione di abuso sessuale. Marika Corso, pur nella tragicità del suo passato, disse «guarda, io non sono in grado di essere genitore affidatario di un bambino perché qui, perché là, perché giù». Fiesoli glielo ha imposto; non solo glielo ha imposto, ma ha nominato lui genitore affidatario Francesco Fiesoli, che era una persona con problemi psichiatrici che aveva tentato due volte il suicidio. Dopo aver imposto, diciamo in via preliminare, l'affido del ragazzino a questa «coppia», chiamiamola così, Fiesoli telefona al Presidente del Tribunale per i minorenni e dice: «Fiorenza Gabriele è affidato a questa coppia, formata da Marika Corso e Francesco Fiesoli». Questo è l'affido.

Lei non può venirmi a parlare... Cioè, mi può giustamente venire a parlare di quelle che sono le regole. Mancano le relazioni del Servizio sociale. I Servizi sociali erano quelli che materialmente andavano e vedevano quello che scenicamente veniva predisposto. Sappiamo infatti che le camerette venivano fatte *ad hoc*, con le fotografie dei bambini che giocavano, i pupazzetti e le altre cose; stanze che venivano smontate dopo che i Servizi sociali erano andati via e rifatte quando sarebbero tornati altri Servizi sociali, i quali non andavano all'improvviso ma, data l'importanza e il peso che Fiesoli riusciva a imporre negli uffici lassù, avvertivano per correttezza e per gentilezza, dicendo «guardate, noi dopodomani veniamo a vedere come sta tizio e come sta la coppia affidataria». Mi può venire lei a parlare di applicazione di norme relative all'affidamento di minori? Così avvenivano.

Quindi secondo me i Servizi sociali... Ne abbiamo parlato lungamente e, a un certo punto, si pensò di contestare agli operatori sociali un abuso d'ufficio, un'omissione, qualcosa, ma purtroppo i fatti erano già andati in prescrizione. Mi sembra che ascoltammo anche degli assistenti sociali. Comunque nessuno si è mai accorto di nulla ed è questo che deve far pensare e riflettere, soprattutto voi che dovete cercare di dare – come ho detto all'inizio – una risposta che riesca a capire più di

quello che abbiamo capito noi, intesi come magistratura ordinaria nel suo complesso.

D'ARRANDO (*M5S*). Il motivo per cui le ho rivolto queste domande era per sentire anche la sua testimonianza rispetto...

GIAMBARTOLOMEI. Sui Servizi sociali mi premeva parlare.

RUOTOLO (*Misto*). Vorrei capire una questione in merito al Tribunale per i minorenni. Meucci affida a questa comunità agricola e, mentre affida, scoppia tutta la questione. Le pongo allora la seguente domanda: perché i successori di Meucci hanno continuato ad affidare questi minori? Altrimenti non riusciamo a capire. Vorremmo cercare di comprenderlo perché, con il senno del poi, è chiaro che il processo e la radiografia si fanno, però ci dobbiamo porre tale questione.

GIAMBARTOLOMEI. Assolutamente sì. È una delle domande a cui io mi auguro riusciate a rispondere meglio di noi. Allora, le posso dire con due parole?

RUOTOLO (*Misto*). Sì, certo.

GIAMBARTOLOMEI. Trascinamento di credito. Io non me lo spiego in altro modo.

RUOTOLO (*Misto*). Il trascinamento di credito va bene in una pubblica piazza...

GIAMBARTOLOMEI. Sono d'accordo con lei.

RUOTOLO (*Misto*). ...dove io ho questo ruolo mediatico e convinco a votarmi, ma qui abbiamo a che fare con leggi e soprattutto con vite. Noi decidiamo la vita di una persona, soprattutto il Tribunale per i minorenni; non è soltanto comminare una pena; lì è l'affido di un minore. È il trascinamento di credito? Allora non c'è bisogno di laurea, non c'è bisogno di nulla. Allora cambiate mestiere.

GIAMBARTOLOMEI. Senatore, scusi, il Fiesoli ha la quinta elementare. Il Goffredi, che era il teorizzatore del rito penale minorile europeo, era diplomato al liceo artistico. Allora, oltre al trascinamento di credito, c'era un altro fattore che secondo me ha giocato, e non poco: questa comunità, all'articolo 4 dello statuto della cooperativa agricola «Il Forteto», diceva che ospitava i disabili; però, attenzione, non diceva che li curava ma che li ospitava e accoglieva, cioè l'accoglienza non era legata poi a un percorso terapeutico del disabile o dello psichiatrico. A parte questo,

la cosa importante è che «Il Forteto» accoglieva gratuitamente. Ciò significa che i comuni non dovevano versare somme di denaro per il mantenimento del ragazzino. Cosa significa non versare i soldi? Significa che su quel ragazzino, dato che lo prendono gratis *et amore dei*, nessuno controlla. Nessuno va a controllare perché lo Stato non ci rimette; ci guadagna perché si prendono una persona, un disabile, senza che debbano sganciare un soldo.

Metta insieme tutte queste cose: il trascinarsi di credito, l'accoglienza gratuita, non il clamore ma la pubblicità dell'immagine all'esterno e il giro vizioso che si genera. Non da ultimo, un magistrato durante il dibattimento in tribunale ha ammesso candidamente, davanti al collegio, che loro ratificavano i risultati dei Servizi sociali. I Servizi sociali avvertono Tizio e Caio che vanno e quindi non fanno accertamenti; questi vanno e dicono che Fiesoli ha deciso, Fiesoli ha telefonato; il Presidente ratifica e così via. Quando all'inizio ho chiesto come è potuto succedere, questa è una bella domanda; è assolutamente inconcepibile.

RUOTOLO (Misto). Allora però noi abbiamo un altro dovere. A parte la scrittura kafkiana nelle conclusioni, come possiamo non far ripetere? Quello è il punto. Noi possiamo anche lanciare l'allarme e dire che è stata una vergogna, però come proteggiamo e come lo evitiamo? Non penso che abbiamo bisogno di più leggi. Vorrei capire qual è il suo punto di vista.

GIAMBARTOLOMEI. Giovanni Falcone diceva una frase estremamente banale, ma di una potenza enorme: basterebbe che ognuno di noi facesse il proprio dovere. Punto.

Per una serie di anni quel dovere non è stato fatto; per una serie di anni (molti anni, trenta) le leggi sull'affido minorile non sono state applicate. L'articolo 2 della legge istitutiva del marzo 2019 dice che la Commissione parlamentare deve esaminare l'opportunità di chiedere delle norme nuove, una legislazione nuova. Io non sono convinto che ci debba essere una normativa nuova. In tema di affidi, dal 1978 ad oggi sono state fatte tre leggi (nel 1978, nel 1980 e nel 2000 un regolamento sull'affidamento); dunque le leggi ci sono. È un problema che riguarda tutta l'Italia: di leggi ne abbiamo anche troppe. Siamo nell'elefantiasi delle leggi; il problema è che o non le sappiamo applicare (ma forse non è così) o non le vogliamo applicare o le applichiamo male. In questo caso non sono state applicate. Che io sappia un Servizio sociale, prima di dare in affido un minore, deve fare la TAC, la tomografia assiale computerizzata ai genitori. Li deve scannerizzare, li deve guardare. Da dove vieni? Cosa hai fatto? Cosa intendi fare? Cosa sei? Di entrambi. Dopodiché fa una relazione di circa 14 pagine al Tribunale per i minorenni. Il Presidente chiede il parere del pubblico ministero e poi, dopo ulteriori indagini, si procede all'affido materiale. Tutto questo non è avvenuto. Non è un problema di ulteriori leggi; è un problema di persone che devono applicare la legge.

Quello che voi potete fare – non è che ve lo debba dire io – è esaminare dettagliatamente tutta la documentazione sequestrata, sia in sede di perquisizione nel 2011, sia presso il Tribunale per i minorenni, che riguarda gli affidi degli ultimi trent'anni. Dopodiché si stabilisce, guardando i singoli casi, come sono stati fatti questi affidi, se ci sono delle relazioni sociali, cosa hanno fatto o cosa non hanno fatto i Servizi sociali.

Per me quindi non c'è un problema di innovazione e di integrazione della legislazione esistente; c'è solo un problema di applicazione. In Italia molte volte i controllori non controllano; questa non è la prima volta che succede. La dottoressa Galeotti faceva riferimento all'avvocato del minore; è una figura che a livello europeo esiste e quello potrebbe esserci già. Ma l'avvocato del minore è già ai Servizi sociali, i quali, se fanno il loro dovere, tutelano il minore, perché prima di affidare un minore a una coppia fanno la radiografia della coppia; già quella è una tutela.

PRESIDENTE. La collega Bottici, che è assente, vorrebbe sapere, anche sulla base di quello che ha detto, se sono stati perquisiti gli uffici dei Servizi sociali per raccogliere la documentazione riguardante tutti i minori affidati alla cooperativa e ai soci della cooperativa.

GIAMBARTOLOMEI. No, perché i Servizi sociali devono depositare il tutto presso il Tribunale per i minorenni. Quindi lì non avremmo trovato nulla. Comunque non sono stati perquisiti i locali dei Servizi sociali.

PRESIDENTE. In realtà una copia dovrebbe esserci anche presso l'ufficio che effettua la relazione.

GIAMBARTOLOMEI. Non so se mantengono le copie delle relazioni che fanno. Questa potrebbe essere un'idea di sviluppo.

PRESIDENTE. A lei risultano documenti da cui si evince il diretto affidamento dei minori alla cooperativa «Il Forteto»? Mi sembra che lei abbia detto che non ci siano.

GIAMBARTOLOMEI. Diretto affidamento?

PRESIDENTE. Come venivano affidati?

GIAMBARTOLOMEI. Venivano affidati alle persone (l'ha detto la dottoressa Galeotti). Quando ci fu un affidamento alla cooperativa agricola, il presidente Stefano Pezzati si ribellò immediatamente, dicendo: «noi facciamo formaggio, non prendiamo bambini». L'affido è un'attività di volontariato dei soci della comunità, non della cooperativa agricola «Il Forteto».

PRESIDENTE. Ci sono atti da cui risulta che la cooperativa abbia rinunciato al contributo per il mantenimento dei minori affidati?

GIAMBARTOLOMEI. Sì, è nello statuto. Non ha mai preso soldi.

PRESIDENTE. Non ho compreso bene quando lei ha detto che la cooperativa ospitava i disabili.

GIAMBARTOLOMEI. L'articolo 4 dello statuto fondativo della cooperativa «Il Forteto» dice che uno dei compiti della cooperativa è quello di ospitare e accogliere i disabili. Come ho detto prima, non c'era però anche una finalità terapeutica ma soltanto di ospitarli, di tenerli lì, senza pretendere emolumenti.

MUGNAI (FI). Presidente, magari le domande dei colleghi assenti sarebbe il caso di farle alla fine, dando spazio prima ai presenti.

PRESIDENTE. Erano domande attinenti a quello che si stava dicendo.

MUGNAI (FI). Sono le prime sedute, se ci diamo qualche regola di buona convivenza, forse alla fine lavoriamo tutti meglio.

Mi corre un obbligo sul vuoto di memoria, mi spiace dirlo dottore; io ricordo perfettamente questo perché per me fu un elemento di grande rasserenamento. Non essendo abituato infatti a essere convocato dalle procure, non avendo mai messo piede in palazzo di giustizia a Firenze, ma neanche in quello della mia città, nel momento in cui arrivò quella telefonata, ero preoccupato di andare incontro a una sorta di *reprimenda* di un magistrato che diceva al politico «perché voi vi occupate di un'inchiesta che è già oggetto dell'attenzione della magistratura?». Invece trovai lei e ricordo perfettamente – non ho studiato il suo *curriculum*, ma ne ho avuto conferma ascoltando la domanda della collega – che mi disse «io mi sono occupato nella mia lunga carriera anche di inchieste importanti, terrorismo e criminalità organizzata, ma mai come su una vicenda di questo tipo ho trovato un vuoto istituzionale intorno». Non pressioni, non parlò di pressioni. Cosa poi intendesse per vuoto istituzionale non lo so. Io ne uscii confortato e da lì ci demmo le regole d'ingaggio su come poi collaborare rispetto agli elementi che sarebbero emersi.

Del resto, dottore, è un vuoto istituzionale che ho avvertito anch'io; ho ricevuto lettere dal presidente del consiglio regionale dove, a commissione in corso, mi si diceva che la commissione per ragioni politiche non poteva chiamarsi commissione d'inchiesta sul «Forteto» e il nome dovette essere allungato commissione d'inchiesta sulle politiche di affidamento in Toscana alla luce della vicenda del «Forteto». Fu faticoso mettere «Forteto», ma c'era anche «Forteto», e dopo una buona metà dei lavori della Commissione ricevetti una lettera formale del Presidente del consiglio regionale, persona degnissima che non aveva assolutamente niente a che fare con «Il Forteto» (immagino però che forse qualche pressione da qualche collega del Consiglio regionale l'aveva ricevuta per fare quella lettera), dove mi si intimava di smettere di occuparmi del «Forteto» e iniziare a

occuparmi delle politiche di affidamento di minori in Toscana e non solo del «Forteto». Evidentemente c'era un mondo che non aveva molto interesse o molto piacere che si scoperciasse ciò che avveniva lì dentro, che peraltro era già stato scoperciato perché le sentenze c'erano già state.

Sono perfettamente d'accordo con quello che ha detto, rispondendo anche ai colleghi, sul fatto che tutte le leggi sono perfezionabili e credo quindi che anche le leggi sugli affidi possano essere perfezionate. Questo però non lo si deduce dalla vicenda del «Forteto» perché gli affidi che lì avvenivano semplicemente venivano fatti senza rispettare alcuna legge. Quindi magari le leggi che ci sono possono essere anche migliorate, ma non è che sono sporcate perché i minori sono stati messi al «Forteto»; le leggi lì semplicemente si ignoravano.

Il dato grave – e su questo le faccio la domanda – è che il circuito istituzionale per cui i bambini arrivavano al «Forteto» non è stato un evento puntuale, non è avvenuto per uno, due o tre casi, in un arco temporale circoscritto di sei mesi o un anno; è durato per trent'anni, con generazioni di magistrati del Tribunale per i minorenni e di assistenti sociali che si sono succeduti nei propri incarichi e che hanno continuato a portare avanti quel tipo di comportamento rispetto ai minori che in Toscana avevano bisogno di essere collocati. Come lei sa, non solo in Toscana, perché arrivavano anche da fuori Regione e anche da fuori Italia, qualcuno infatti anche da San Marino.

Per quanto riguarda il trascinarsi di credito, può essere, certo. C'era un pregiudizio positivo nei confronti del «Forteto» e questo nonostante le sentenze passate in giudicato per reati specifici, non per evasione fiscale, per maltrattamenti e abusi su minori. Però la mia sensazione – anche questo è un po' la conferma di quello che lei non ricorda di avermi detto – è che bisogna scomodare Sciascia: è il contesto che ha fatto sì che a tanti magistrati, magari professionisti bravi nel proprio lavoro, nel momento in cui si approssimavano al «Forteto» evidentemente gli andava il cervello in pappa perché non rispettavano assolutamente le leggi.

Il contesto in Toscana ti portava ad andare lì; è vero infatti che loro non chiedevano soldi e, quindi, era una sorta di carta moschicida, ma credo, pur non essendo io un magistrato, che per un magistrato questo dovrebbe essere un elemento di allarme in più. Se infatti io non chiedo soldi per il minore, sì, certo, rendo la vita più facile all'assessore del sociale del Comune di Roccalbegna o Arezzo, perché c'è da spendere meno, però è strano perché quelli sono soldi che dovrebbero servire per il minore e se io non chiedo quei soldi, perché non li chiedo? Non chiedo quei soldi io che sono una struttura che... Insomma, si sa che lì dentro si vive con delle regole particolari. Oggi ci sono le sentenze e si può dire che era una setta, allora non si poteva dire, ma certamente era anticonformista, fuori dalla normalità, anche se poi il concetto di normalità è un concetto vago, ma insomma fuori dall'ordinario, diciamo così, dove i riferimenti gerarchici di quella struttura hanno già avuto tutta una serie di condanne.

Allora tutti gli accorgimenti per cui poi alla fine, come in un imbuto, i bambini dovessero cascare dentro «Il Forteto» dovevano essere un ele-

mento in più per adottare un atteggiamento critico da parte di tanti magistrati. Contesto e conformismo, perché «Il Forteto» in Toscana era figo, «Il Forteto» funzionava; vi erano pubblicazioni de «il Mulino» che poi venivano presentate alla Camera, al Senato, al Consiglio regionale. Ora nelle Regioni non c'è più un euro, ma quando c'erano soldi si facevano le missioni internazionali. La Toscana va in Australia a presentare le eccellenze toscane e, fra la dozzina di aziende toscane, c'è «Il Forteto» e le sentenze di condanna c'erano già state.

Sì, Meucci è una figura di riferimento e quindi probabilmente chi si ispirava a Meucci pensava di far bene a seguirlo in quel solco, però poi c'era anche roba misera, perché nelle testimonianze che abbiamo raccolto di magistrati che erano a pranzo e a cena settimanalmente al «Forteto» se ne sono sentite; di magistrati che andavano in vacanza con il Fiesoli e minori negli alberghi, in giro per l'Europa, e ricevevano anche regali per le mogli, se ne sono sentiti. Di magistrati o comunque professionisti che frequentavano il palazzo di giustizia che si facevano risistemare e ristrutturare il rustico o ripitturare la casa, se ne sono sentiti e andare al «Forteto» e vedersi riempire la bauliera della macchina di ottimi formaggi, perché il formaggio l'hanno sempre fatto buono al «Forteto», e poi tornare a casa, non mi sembra un comportamento molto terzo da parte di un magistrato che poi firma, ratifica quello che un assistente sociale propone e, guarda caso, ratifica di affidare all'interno del «Forteto», a una famiglia funzionale, in una struttura dove teorizzano apertamente che la famiglia è il male assoluto. Roba interessante.

Vengo allora alle due domande. Lei credo che era già stato pensionato da Renzi quando ci fu la ricusazione del Presidente.

GIAMBARTOLOMEI. Ero stato?

MUGNAI (FI). Pensionato dalle leggi...

GIAMBARTOLOMEI. Che brutto termine, però è quello.

MUGNAI (FI). Cambio il termine, era stato costretto...

GIAMBARTOLOMEI. Dovrebbe essere a novembre 2014, se non ho fatto male i conti.

MUGNAI (FI). La ricusazione avvenne dopo che lei aveva lasciato il processo.

GIAMBARTOLOMEI. La ricusazione si è interrotta il 9 luglio 2014.

MUGNAI (FI). Quindi lei era ancora nel processo?

GIAMBARTOLOMEI. Sì.

MUGNAI (*FI*). Prima domanda: come ha vissuto quel tipo di passaggio? Era un passaggio che nella sua lunga carriera aveva dei precedenti oppure era qualcosa di assolutamente straordinario? Come se lo è spiegato?

La seconda domanda è sui magistrati: io non so come funzioni, so che per i magistrati toscani è competente la Procura di Genova e nel caso in cui ci sia un'ipotesi di reato – anche in tal caso sbaglierò certamente il termine – non è che voi lo segnalate; credo semplicemente che, quando ci sono delle cose strane, mandate il pacco completo dicendo «guardate voi e vedete se trovate qualcosa». Credo che funzioni così, senza alcun tipo di indirizzo.

GIAMBARTOLOMEI. Sì, certo.

MUGNAI (*FI*). Però una valutazione l'avrete fatta se avete deciso di inviare la documentazione a Genova. Lei era ancora nel processo in quel momento?

GIAMBARTOLOMEI. Sì, come no? Li ho mandati io.

MUGNAI (*FI*). Magnifico. Allora su quali basi e su quali fatti specifici lei ritenne necessario inviare a Genova la documentazione del processo?

GIAMBARTOLOMEI. Mi deve scusare, onorevole Mugnai, se ritorno sulla faccenda del vuoto istituzionale. Io non voglio limitare le sue qualità di confessore e di persona simpatica, ma le pare che un procuratore aggiunto della Repubblica di Firenze, che non l'ha mai conosciuta, al primo approccio, che poi era organizzativo per vedere cosa facevate e cosa facevo io, nei limiti di quello che si poteva dire, le va a confessare che intorno a sé sente il vuoto istituzionale? Mi sembra francamente un pochino strano, proprio molto strano. O io ho un difetto di memoria, che alla mia età è anche giustificabile, però io dal punto di vista logico, per come sono fatto io, tendo assolutamente a escludere una cosa del genere, anche perché io non mi sono mai sentito solo.

Se vogliamo essere pignoli, si può distinguere una solitudine del magistrato soggettiva, cioè il magistrato si sente solo ma oggettivamente non lo è, e il magistrato oggettivamente è solo ma non si sente solo. Io non mi sono sentito né soggettivamente né oggettivamente solo. Mi sono sentito – se mi permette – un pochino preoccupato quando facevo le indagini sulle Brigate Rosse perché ne facevano fuori tre al giorno e, quindi, un giorno mi decisi ad andare a comprare una rivoltella perché poteva essermi utile. L'unico momento in cui ho sentito delle pressioni, ma non interne, esterne, di timore giustificato.

MUGNAI (*FI*). Mi consenta su questo punto e poi concludo. Guardi, io non ho alcun motivo di dire cose che mi invento di sana pianta. Poi

posso avere anch'io dei vuoti di memoria, ma ricordo perfettamente la sensazione di sollievo, perché il suo ragionamento andava nella direzione di dire: «io sono ben contento che un'istituzione come il Consiglio regionale si occupi di questa vicenda, perché ho fatto indagini importanti» (io non avevo elementi per sapere che lei si fosse occupato di terrorismo e di criminalità organizzata, me lo disse lei) «e su una vicenda come questa sono contento che nella Regione Toscana il Consiglio regionale se ne occupi».

GIAMBARTOLOMEI. Già è una versione diversa.

MUGNAI (FI). Le parole naturalmente a distanza di otto anni non me le posso ricordare, ma neanche lei se le può ricordare a distanza di otto anni, però il senso logico era questo: «bene che un'altra istituzione se ne stia occupando». Io infatti era arrivato lì con il timore che invece si sarebbe adombrato perché la politica si intrometteva in un affare della magistratura.

GIAMBARTOLOMEI. Io ho sempre collaborato con tutti.

MUGNAI (FI). Infatti si collaborò. Io me ne andai molto sollevato sulla base di questa sua affermazione; poi le parole, dopo otto anni, lasciano il tempo che trovano.

GIAMBARTOLOMEI. Va bene.

Quanto alle altre questioni, ci stiamo rimpallando le domande che faceva prima il senatore Ruotolo e quelle che faccio io: com'è potuto succedere? Anche noi ce lo stiamo chiedendo e ce lo siamo chiesti decine di volte, con i vari procuratori e con la dottoressa Galeotti: com'è possibile che sia successo? È la stessa domanda che mi fa lei. Diciamo che un insieme di cause concatenate hanno reso possibile una cosa del genere, che per me è inconcepibile e inammissibile, ma che si è verificata. Quindi cerchiamo di vedere; è anche un problema di nomine dei capi. I capi devono fare i capi e devono controllare, sennò che ci stanno a fare? È quindi un problema di nomine del Consiglio superiore della magistratura (non parliamo dell'atmosfera che c'è adesso); qualcuno non ha fatto il proprio dovere, per molto tempo non lo ha fatto.

Per quanto riguarda la trasmissione degli atti, il codice di procedura penale prevede, all'articolo 11, che i procedimenti riguardanti i magistrati del distretto di Corte d'appello di Firenze vadano a Genova, che quelli di Genova vadano a Torino, che quelli di Torino vadano a Milano e così via. È chiaro che non è possibile, nell'ambito di uno stesso distretto di Corte d'appello, che dei magistrati magari amici o che si incontrano tutti i giorni siano giudicati dagli stessi magistrati.

Io ne ho mandati parecchi, ma – come ha già detto la dottoressa Galeotti – non ne abbiamo saputo più nulla. Francamente faccio fatica a ricordarmi; ricordo di aver mandato parecchi atti, ma non ricordo su quali

basi. Evidentemente queste, cioè omissioni nei controlli sugli affidamenti; sicuramente su queste basi.

Ricordo anche un'altra cosa (l'ha accennato la dottoressa Galeotti l'altra volta): in base alle testimonianze false rese dai bambini, che venivano costretti a confessare che erano stati oggetto di abuso da parte dei genitori, una signora, che si chiama Rusciano Flora ed è la madre di Vainella Valentina, ha fatto sette anni di carcere. Ricordo di aver mandato gli atti alla Procura generale di Firenze per la revisione del processo. Ma mi dice lei che interesse ha una persona a far rivedere il processo se ha già scontato interamente la pena? Sette anni; diconsi sette anni. Ricordo di aver mandato anche quegli atti.

Ricordo anche il processo Bimonte, al quale avevano fatto confessare che facevano il trenino i genitori e il nonno nudi per la stanza e che facevano i filmini di queste cose; sono stati condannati. Da quello che le dico, vede che vengono fuori delle cose assolutamente straordinarie, nel senso tecnico della parola, cioè che non si verificano comunemente; condanne per abusi sessuali che non si sono mai verificati e che i bambini erano stati costretti a confessare.

MUGNAI (FI). Presidente, credo che si debba intraprendere l'iter necessario per acquisire gli atti dalla Procura di Genova; penso che questo sia un passaggio fondamentale.

PRESIDENTE. Quali reati sono stati ipotizzati quando avete mandato gli atti alla Procura di Genova?

GIAMBARTOLOMEI. Non li ipotizziamo, li mandiamo per la valutazione da parte del Procuratore della Repubblica di Genova per qualsiasi fattispecie di reato ritenga di ravvisare.

MUGNAI (FI). Mi scusi, dottore, non formalizzate un'ipotesi di reato? Nel momento in cui prendete la decisione, discrezionale vostra, di inviare gli atti, una valutazione in coscienza e scienza voi la fate sul tipo di comportamento. Quindi, perché avete deciso di inviare gli atti?

GIAMBARTOLOMEI. Certamente, ma non qualifichiamo direttamente la fattispecie di reato; non diciamo, ad esempio, che si tratta dei reati di cui agli articoli 328 o 323 del codice penale (omissione di atti d'ufficio o abuso d'ufficio). Trasmettiamo gli atti e poi valuti il Procuratore se in questi atti e fatti possano ravvisarsi ipotesi di reato. Devo dire che non ho saputo più nulla; però non sono obbligati a informarci.

PRESIDENTE. Comunque lei è un soggetto qualificato e so che i soggetti qualificati possono fare la configurazione del reato.

GIAMBARTOLOMEI. Certo.

PRESIDENTE. Quindi non è stata fatta nel caso di specie.

GIAMBARTOLOMEI. Ma non è che non è stata fatta per un atteggiamento di benevolenza nei confronti dei colleghi fiorentini, non c'erano gli elementi per formularla. Ovviamente gli atti sono comunque trasmessi per una questione di competenza, ci sia o non ci sia un'ipotesi di reato.

PRESIDENTE. Mi sta dando fretta il senatore Nencini, che deve andare in un'altra Commissione.

NENCINI (IV-PSI). Presidente, non le sto dando fretta, sto provando a darle un criterio, perché siamo in una Commissione parlamentare. Se c'è un criterio per il quale ciascuno, alzando la mano, può avere diritto di parola, mi permetto di dirle che forse seguire un *iter* sarebbe la condizione migliore. Mi scuso comunque perché dovrò andare in un'altra Commissione, dove ci sono votazioni importanti.

Dottor Giambartolomei, vorrei tornare alla domanda che lei si è posto inizialmente, alla quale io ho una risposta. Anche l'onorevole Mugnai ha una risposta; però vorrei sapere se la sua risposta è uguale alla mia. Lei ha usato un termine interessante e intelligente quando ha parlato di trascinarsi; sono molto preoccupato quando lo applichiamo alla magistratura e non le spiego la ragione di tale preoccupazione.

Quello che è successo al «Forteto», sulla base dell'esperienza che me ne sono fatto leggendo gli atti e molte altre cose di corredo, è che c'è stata una convergenza perfetta fra tutta una serie di soggetti che sono venuti meno alla loro funzione: magistratura non so se per prima o per seconda, se non è prima è seconda, se non è seconda è prima ma non è terza. Parlo di suoi colleghi fiorentini. Qui non siamo di fronte a un caso fra tanti, ma siamo di fronte a un caso di convergenza perfetta nella copertura e di perfezione assoluta nel reato. Infatti al «Forteto» non c'è solo quello di cui stiamo parlando: c'è anche evasione fiscale e lavoro nero. Non c'è un assunto regolare, non c'è una registrazione presso l'INPS, non c'è niente. È come se la vicenda «Forteto» fosse nata in uno Stato indipendente; Utopia esiste ed è «Il Forteto». Lì c'è un regime svincolato dalla legge, perlomeno dalla legge italiana (poi si applicano le cose di cui lei ci ha parlato). Questa è la mia opinione.

Quindi io non vedo soltanto un comportamento che poteva essere migliore da parte dei Servizi sociali, non parlo soltanto delle amministrazioni e quindi della politica, che poteva essere più vigile. Questo meccanismo, in assenza di una convergenza perfetta (non dico di un consenso o di una copertura) da parte della magistratura, non sarebbe stato un paniere così ricco di ciliegie. Vorrei conoscere la sua opinione.

GIAMBARTOLOMEI. Io penso di avergliela già detta.

NENCINI (IV-PSI). Abbia la forza di ripetermela.

GIAMBARTOLOMEI. Io la forza ce l'ho, però credo di averlo già detto. C'è stata una sospensione dell'applicazione delle regole delle norme nell'affidamento dei minori per tutta quella serie di convergenti ragioni che giustificavano un andazzo di questo genere. Se il Fiesoli riusciva a telefonare direttamente al Presidente del Tribunale per i minorenni e decidere formalmente chi era la coppia affidataria, salvo poi di fatto affidare a un altro, è scardinato tutto il sistema, non funziona più, è fuori controllo. Se i magistrati vanno a cena al Forteto e hanno una comunanza di relazioni, se i magistrati vanno in viaggio con il capo della comunità, con Fiesoli, se i magistrati fanno regali al «Forteto», è tutto fuori.

Quello che sorprende e che veramente ha sorpreso tutti noi è il periodo, cioè una cosa di questo genere si può capire per quattro-cinque anni ma non per trent'anni. Dal punto di vista mentale, è assolutamente inconcepibile, però è successo. Il problema è questo. Ci dobbiamo porre di fronte alla situazione che cose di questo genere sono successe e il nostro compito noi l'abbiamo esaurito, non possiamo andare al di là delle condanne che hanno preso il Fiesoli – Goffredi è deceduto pochi giorni fa – e gli altri. I compiti dell'autorità giudiziaria ordinaria si sono esauriti ed è per questo che vi ho detto che auspico e mi auguro di tutto cuore che riusciate a dare delle risposte migliori di quante non ne abbia date l'autorità giudiziaria ordinaria, entro i propri compiti e limiti. Voi siete autorità giudiziaria, avete le stesse prerogative, quindi analizzate, esaminate la documentazione con pazienza e vedrete che sicuramente viene fuori qualcosa.

PRESIDENTE. Senatore, io volevo soltanto dire che aveva altri impegni, nel senso che la sua richiesta era dettata da una motivazione fondata.

MODENA (FIBP-UDC). Una domanda telegrafica: volevo capire se, nel quadro della vicenda, vi era mai palesata l'ipotesi che il «Forteto» non fosse un'eccezione.

GIAMBARTOLOMEI. Non fosse un'eccezione?

MODENA (FIBP-UDC). Sì, le spiego, le faccio questa domanda perché lei ha fatto un passaggio dicendo che c'era comunque un'impostazione anche culturale nei confronti della famiglia, che ovviamente noi non dobbiamo valutare con la testa di oggi ma con quella che poteva essere anche la testa di due decenni fa, di un decennio fa. Volevo capire questo, qual era proprio la sua impressione. Se si tratta di una cosa isolata oppure è possibile, magari in forma non così eclatante, in modo non così continuato nel tempo, che ci possano essere comunque dei modelli analoghi nel Paese.

GIAMBARTOLOMEI. Assolutamente sì, io ho pensato che ci potessero essere altre realtà, sperando non simili al «Forteto», ma che comun-

que adottassero delle regole interne che fossero contrarie all'evoluzione della personalità del minore, eccetera. Anche qui, che vogliamo fare? Istituiamo un'autorità superiore nazionale che ha autorità di controllo e di vigilanza su tutte le comunità e le cose? È assolutamente possibile che ci siano delle forme di questo genere, perché lo stesso senso della parola comunità significa che ci sono tante persone che rispondono a una persona o a più persone, è possibile che vengano adottate delle regole che non siano assolutamente rispettose della personalità del minore. Che fare? Il legislatore pensa a un'autorità di controllo o di vigilanza nazionale? Io sono sempre dell'idea che le leggi ci siano.

MODENA (*FIBP-UDC*). No, dottore, mi scusi, non mi permettevo neanche di chiederle qual era la soluzione, io volevo semplicemente capire se lei aveva avuto tracce o sospetti.

GIAMBARTOLOMEI. No, questo no. Mi ricordo che forse mi feci dare un elenco delle comunità della Toscana, ma chiaramente non potevamo indagare se non c'erano degli *input* anche minimi, come è stato per la lettera del Palozzo; doveva esserci cioè un qualcosa che ci autorizzasse a fare indagini e a chiedere accertamenti.

Di sicuro mi venne in mente che potevano esservi altre realtà simili al «Forteto» anche fuori della Toscana, però non ci fu nessun accertamento e non ci sarebbe potuto essere perché non c'era nessuna informativa dei Carabinieri o della Polizia, lettere o qualcosa – segnalazioni, denunce, esposti – che ci autorizzassero a indagare.

D'ARRANDO (*M5S*). Dottor Giambartolomei, con riferimento a ciò che ha detto poc'anzi, vorrei rivolgerle una domanda rispetto alla questione dei Servizi sociali. Ho capito quello che lei ha detto. Nel momento in cui sono stati fatti i processi ed è stato comunque condannato il Fiesoli e c'è stata questa lunga procedura, come mai in questi processi non sono mai stati chiamati o non sono stati indagati i dirigenti dei Servizi sociali? È vero che la procedura di affidamento non veniva rispettata, quella ovviamente definita dalla norma, veniva seguita una norma creata *ad hoc* per «Il Forteto», ma nel momento in cui si è andati a indagare e si è verificato che c'è stato il mancato rispetto della legge, come mai non sono mai stati indagati i dirigenti dei Servizi sociali? Questo a me sembra molto allarmante, anche perché, nel momento in cui si certifica che non è stato fatto il dovere da parte di chi doveva controllare, immagino che un minimo d'indagine rispetto a questo sarebbe dovuta esserci.

GIAMBARTOLOMEI. Alla sua prima domanda in parte ho già risposto dicendo che quando noi ci siamo trovati di fronte tutta questa massa di documentazione, di testimonianze e di querele, abbiamo dovuto fare a calzotti con la prescrizione. L'ho detto prima. Pensavo e speravo di poter mettere sotto processo non certo per cattiveria personale, ma perché i Servizi sociali non hanno fatto quello che dovevano fare; ci siamo resi conto

però che l'abuso d'ufficio o l'omissione d'ufficio erano già prescritti e non si poteva fare nulla. Peraltro c'era anche da considerare che lì bisognava distinguere tra gli assistenti sociali che erano stati tratti in inganno dal Fiesoli, con la stanzina preparata, sistemata, eccetera. E quindi c'era anche lì da distinguere fino a che punto arrivasse la malafede del Servizio sociale oppure fosse prevalente l'inganno del Fiesoli.

Le assicuro che sono situazioni difficili da valutare. Il capo d'imputazione è di 47 pagine. I capi d'imputazione e le contestazioni si fanno quando si è sicuri all'80 per cento che vada a finire con una sentenza di condanna; altrimenti le contestazioni non si fanno, si archivia, non si può mettere su un processo che non regge. L'economia processuale impone che i fatti siano certi, acclarati e verificabili e tali che ci debba essere poi necessariamente una condanna.

Mi sono ricordato una cosa a proposito del pensionamento: lei mi ha chiesto qual è stata la mia sensazione quando sono andato in pensione?

MUGNAI (*FI*). Vorrei sapere quale fu la sua sensazione nel momento in cui ci fu la ricusazione del giudice, anche rispetto alla sua esperienza in tanti processi. Credo che la ricusazione del presidente di un tribunale sia un fatto abbastanza straordinario.

GIAMBARTOLOMEI. In Corte d'appello a Genova di ricusazioni ne ho fatte. Lei vuole sapere cosa pensai?

MUGNAI. Sì. Vorrei sapere come la valutò e se secondo lei c'erano gli estremi per giustificarla.

GIAMBARTOLOMEI. Era formalmente inammissibile, c'era un difetto. Facendo uno sforzo di memoria, la Corte d'appello di Firenze decise nel merito e quindi accolse la ricusazione nella misura in cui disse che il presidente Bouchard più volte – come ho detto prima – aveva usato una terminologia aggettivante delle condotte degli indagati da cui si poteva desumere una parziale anticipazione del giudizio. La dottoressa Galeotti fece ricorso e la Cassazione non entrò nel merito; disse che era inammissibile perché non erano state osservate le forme per sollevare la ricusazione: deposito in cancelleria e altre formalità.

Pensai che rientrava nel normale esercizio esasperato del diritto di difesa, che – come ho detto – sollevò una valanga di eccezioni che ci impegnarono per parecchie udienze, sia in udienza preliminare che in dibattimento. La mia sensazione personale è che gli indagati si volessero difendere dal processo e non nel processo, come talvolta accade.

EHM (*M5S*). Presidente, mi scuso tantissimo per il ritardo e sarò contenta di leggere dopo tutto il resoconto. Vorrei porre una domanda veloce, scusandomi se magari a essa è già stato risposto in maniera esaustiva.

Nell'arco temporale che va dal 2001 al 2011, *post* condanna CEDU e prima dell'inizio del processo, ci sono state delle segnalazioni? Oppure non ve ne sono state prima del 2011?

GIAMBARTOLOMEI. Non ho sentito bene la domanda.

EHM (M5S). La domanda è se ci sono state delle segnalazioni prima del 2011; il processo inizia nel 2011.

GIAMBARTOLOMEI. No. Segnalazioni di irregolarità presunte all'interno della comunità prima del 2010?

Io ho preso possesso dell'incarico presso la Procura della Repubblica di Firenze nel settembre 2009 e non posso dire se ci siano state delle segnalazioni precedenti. Però, se ci fossero state, sicuramente sarebbero venute fuori; sarebbe stato dovere degli altri colleghi, della Polizia o dei Carabinieri, farmi sapere che c'erano state precedenti segnalazioni. Però non mi risulta assolutamente nulla in questo senso.

PRESIDENTE. Ricorda il reparto dei Carabinieri che ha fatto le prime indagini ed eventualmente i nomi degli ufficiali di polizia giudiziaria che le hanno portate avanti?

GIAMBARTOLOMEI. Presidente, lei mi costringe a notevoli sforzi di memoria; anche se avessi una memoria tipo Pico della Mirandola non potrei ricordare. Ricordo soltanto che erano Carabinieri di cui mi potevo fidare, però assolutamente non i nomi. Se acquisite gli atti, nella primissima delega di indagini del settembre 2010 sicuramente potete verificare quali sono.

Vorrei aggiungere alcuni particolari che non hanno molta importanza. L'altra volta si è parlato della possibilità di effettuare delle intercettazioni; se ne è parlato a lungo, soprattutto con i Carabinieri. Io chiesi se c'era la possibilità di fare delle intercettazioni, cioè di mettere delle cimici nelle stanze e nei locali del «Forteto». I Carabinieri mi dissero: «dottore, Il Forteto è un fortino, non entra nessuno». Quindi, il solito sistema della corrente elettrica che si interrompe, per far entrare il carabiniere che mette la cimice, sarebbe sicuramente andato a vuoto e ci saremmo fregati forse parte della documentazione poi acquisita con la perquisizione. Si pensò anche di mettere un *trojan* nel computer del Fiesoli, ma ci dissero che il Fiesoli, avendo la quinta elementare, non sapeva neanche cos'era un computer e non ne faceva uso, quindi sarebbe stato del tutto inutile.

MUGNAI (FI). Ho ritrovato la sentenza della Cassazione in cui si rigettava la ricusazione. Non fu solo per motivi formali; la Cassazione entrò nel merito dicendo che il diritto alla difesa degli avvocati del Fiesoli non poteva arrivare a chiedere la ricusazione non soltanto per questioni formali ma anche per questioni sostanziali, di fatto riabilitando (anche se non ce

n'era assolutamente bisogno) l'onore e la professionalità del giudice. Quindi la Cassazione in quella vicenda entrò assolutamente nel merito.

GIAMBARTOLOMEI. Sì, ma mi riesce strano pensare che sia entrata nel merito se ha accettato i motivi formali.

MUGNAI (FI). Ce l'ho qua, dopo la leggiamo insieme.

GIAMBARTOLOMEI. Poi me la fa vedere.

PRESIDENTE. Ringrazio l'audito e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14,40.

